

CITTÀ DI FIGLINE VALDARNO

ASSESSORATO ALLA CULTURA

PINO FASANO

BRUNONE BIANCHI



Figline

MICROSTUDI 20



in copertina: Corrado Sarri, Ritratto di Brunone Bianchi,
olio su tela, primi del XX secolo.
Accademia della Crusca, Villa Medicea di Castello, Firenze.

microstudi 20

*Collana diretta
da Antonio Natali
e Paolo Pirillo*

PINO FASANO

BRUNONE BIANCHI

Valdarnesi Illustri



BIANCHI BRUNONE

Brunone Bianchi nacque a Figline-Valdarno il dì 6 Ottobre 1803, tenuto a ragione tra' più eleganti scrittori della prima metà del secolo XIX, segretario perpetuo della R. Accademia della Crusca fu annoverato tra' primi costitutori del nuovo Vocabolario. Commentò con acume e fedeltà la *Divina Commedia* e curò l'edizione critica degli *scritti del Firenzuola* e della *vita del Cellini*. Sacerdote e cittadino liberale comprese in comunione santa la religione e la patria, perciò fu eletto priore della insigne basilica laurenziana di Firenze, ma tale onore confermatogli dal gran Re Vittorio Emanuele II gli fu ruscato dalla Curia romana. L'erudito dantista figlinese morì a Firenze il 17 di gennaio del 1859. Il paese natale ricorda il sacerdote e il patriotta con fregiame di epigrafe la facciata del palazzo delle scuole elementari.

UGO FRITTELLI

Premessa

Il 27 Luglio 1902, su richiesta del Presidente del Consiglio Direttivo del Concerto Comunale "Giuseppe Verdi" e del Comitato per le onoranze a persone illustri Giuseppe Frittelli, la Giunta Comunale di Figline Valdarno concedeva "il permesso di apporre due epigrafi alla facciata delle Scuole Comunali, una delle quali a Raffaello Lambruschini e l'altra a Brunone Bianchi. L'epigrafe di quest'ultimo fu dettata da Giovanni Tortoli, uno dei soci fondatori della Società Dantesca Italiana. Per i promotori dell'iniziativa il motivo di unire nel ricordo il 'solitario di San Cerbone' e il priore di San Lorenzo a Firenze, nativo di Figline quest'ultimo e figlinese d'adozione l'altro, era senza dubbio la circostanza che entrambi erano stati, durante gli anni di formazione dell'unità d'Italia, personaggi rappresentativi del cattolicesimo liberale toscano.*

Per meglio conoscere la figura di Brunone Bianchi, morto a Firenze nel 1869 quattro anni prima di Lambruschini che si spense a Figline Valdarno nel 1873, sacerdote di origine popolare e di idee politiche nazionali e liberali, grazie alla disponibilità del Direttore Editoriale dell'Istituto dell'Enciclopedia Italiana Massimo Bray, ripresentiamo la 'voce' curata da Pino Fasano per il Dizionario Biografico degli Italiani nel 1968 (vol. 10, p. 72). Fasano, docente alla "Sapienza" di Roma, scomparso nel 2006, che aveva nel Romanticismo italiano ed europeo uno dei suoi campi di studio, ripercorre nella breve biografia la vicenda umana e intellettuale di Brunone Bianchi, dagli studi compiuti nel seminario di Fiesole ai contatti con l'ambiente culturale fiorentino di tendenza liberale moderata, dall'attività svolta presso l'Accademia della Crusca alla sua produzione letteraria, sino alle sue convinzioni politiche, che si sono volute testimoniare ripubblicando qui in appendice il testo della Commemorazione di due martiri della guerra d'Indipendenza italiana nella campagna del 1848, edito a Firenze nel 1859.

Il 9 novembre 1962 il Consiglio Comunale di Figline Valdarno, con atto n. 276, ha intitolato a Brunone Bianchi una via del centro storico.

Un ringraziamento particolare va all'Accademia della Crusca per aver permesso la pubblicazione di alcuni documenti e manoscritti di Brunone Bianchi conservati

nel suo archivio storico e alla dottoressa Elisabetta Benucci per la sua preziosa collaborazione.

* «In questa terra ebbe i natali, da popolare famiglia, il VI ottobre MDCCCIII, Brunone Bianchi, morto a Firenze il XXVII gennaio MDCCCLXIX, filologo educato su i classici al vivo sentimento delle lettere, che il pronto ingegno e l'animo libero fortificò nello studio del divino poeta e fu prosatore di vigorosa e schietta eleganza, lustro dell'Accademia della Crusca, dove tenne con plauso l'ufficio di segretario perpetuo, e della Basilica Laurenziana, della quale fu canonico e poi priore eletto.

I Figlinesi, a onore di lui e del paese e per esempio ai giovani, questa memoria ponevano il XXI settembre del MCMII».

Brunone Bianchi

Nato a Figline Valdarno nell'ottobre 1803, da famiglia non agiata, fu avviato agli studi classici; forse proprio per poter proseguire tali studi entrò nel seminario di Fiesole, dove, presi gli ordini, si dedicò all'insegnamento. Di qui passò a Firenze in un istituto privato, dopo essere stato allontanato da Fiesole per avere, a quanto pare, manifestato idee liberali; si impiegò come correttore di bozze nella stamperia Cambiagi e passò poi in quella del Borghi.

Ben presto, per i suoi interessi letterari, il Bianchi entrò in contatto con l'ambiente culturale fiorentino di tendenza liberale moderata e ne subì l'influsso, in particolare del Lambruschini e del Capponi; alle idee di quest'ultimo egli si rifecce in seguito nel dettare i criteri per la quinta edizione del *Vocabolario* della Crusca.

La sua attività letteraria, ostacolata dalle strettezze economiche, si avviò a risultati concreti con la pubblicazione (1844) delle *Aggiunte* alle *Note* di Paolo Costa alla *Divina Commedia*, che, a partire dalla quinta edizione (Firenze 1857), divennero un commento tutto suo e nel 1868 arrivarono alla settima edizione. Dopo l'edizione critica delle *Opere* del Firenzuola (Firenze 1848) e della *Vita* del Cellini (Firenze 1852) l'ingegno filologico del Bianchi (per quanto non del tutto sicuro e messo in dubbio, fra gli altri, da R. Bonghi) trovò riconoscimento nell'elezione a socio dell'Accademia della Crusca (18 giugno 1856). Appena quattro mesi dopo, il 14 ottobre, veniva eletto vicesegretario dell'Accademia: subito ne prendeva in mano le redini, dando decisivo impulso alla citata quinta impressione del *Vocabolario*.

Quest'impresa si trascinava dal 1843, e da quell'anno erano usciti appena sette fascicoli, per di più aspramente criticati. Il Bianchi convinse i colleghi che la cosa migliore era annullarli, e ricominciare: e fu lui a dettare i criteri del nuovo lavoro e ad accelerarne i tempi. Al primo volume, uscito a Firenze nel 1863, egli premise una prefazione (pp. I-XXIV) in cui illustrava, con garbo e semplicità insoliti per materie così

aride, i criteri seguiti. Abbandonando decisamente le ormai superate teorie cesariane che avevano guidato la quarta impressione (1806-11), il Bianchi relegò in un *Glossario* le voci antiche e accolse nel *Vocabolario* soltanto le voci dell'uso vivo, letterario nazionale e parlato toscano. Così la tradizione cruscchevole non solo capitò di fronte alle teorie degli antichi avversari, il Perticari e gli altri dell'Istituto milanese, poiché ammetteva voci di autori «toscani e non toscani, antichi e moderni», ma persino concedeva qualcosa, sia pure con ogni cautela, alle più recenti idee manzoniane, accogliendo nel *Vocabolario* anche voci dell'uso toscano parlato non autorizzate dalla tradizione letteraria.

Dopo la fine del granducato di Toscana il Bianchi espresse, anche pubblicamente, come nella commemorazione dei caduti di Curtatone e Montanara, da lui tenuta nella chiesa di S. Croce il 4 giugno 1860, le proprie convinzioni politiche. Il suo atteggiamento, favorevole ad una conciliazione fra religione e patria, fra fede e libertà, gli alienò le simpatie della gerarchia ecclesiastica. Quando, infatti, nel 1865, già canonico della basilica di S. Lorenzo in Firenze, fu eletto dal capitolo e quindi nominato dal re priore mitrato di quella stessa basilica, l'arcivescovo mons. Limberti rifiutò l'istituzione canonica.

La controversia si trascinò a lungo con una causa davanti al Consiglio di stato, promossa dal ministro dei Culti, il quale aveva denunciato come abusivo il rifiuto dell'arcivescovo. Le varie fasi di questa causa trovarono un'eco nella stampa dell'epoca: in particolare l'*Esaminatore*, il giornale fiorentino che esprimeva le idee del clero patriottico-nazionale, prese a cuore le vicende del Bianchi e ne difese strenuamente la posizione (III [1866], nn. 4, 14, 15).

Il Bianchi morì a Firenze il 17 gennaio 1869.

Bibliografia

R. Bonghi, *Perché la letteratura italiana non sia popolare in Italia*, Milano 1873, pp. 33 ss.; M. Tabarrini, *Vite e ricordi d'Italiani illustri del sec. XIX*, Firenze 1884, pp. 130 ss.; G. Rigutini, *Elogio di Brunone Bianchi*, in *Rassegna nazionale*, XXIV (1902), pp. 260 ss.; R. Berlingozzi, *Brunone Bianchi*, per Nozze Frittelli-Becattini, Monteverchi 1910; P. Barbera, *Dantisti e dantofili: Brunone Bianchi*, in *L'Ape*, n.s., LXVII (1921); G. Mazzoni, *Dai rapporti accademici di Brunone Bianchi*, in *Studi di filologia italiana*, IV (1936), pp. 43-109; A. Vallone, *La critica dantesca nell'Ottocento*, Firenze 1958, pp. 140 s.

Crusca 1868-

La i francesijoni

Non da certarsi con grande
 una lingua, quindi posto la
 maggiore brevità che
 possono venire alla lingua
 italiana. Nella francese non
 è mai venuto alcun ten
 alla Italia: solo quel che ha
 potuto talvolta sembrare a un
 beneficio, si è poi chiarito
 un danno: come certi cili che
 si mettono, e poi che giovano, e
 poi non valgono: dove qui
 il fatto: come darsi e darsi

La lingua ha quattordici etimologia
 nella 1807 non di redigiani
 lo stesso quattordici: come
 è grande parte del commercio all'aperto
 di esse natura tra loro: le grandi
 parole negli age della vita, all'età
 giovanile; perché Dio ha vol
 l'indole alla bella lingua
 madre, la quale è un: e
 la propria è la perfezione
 lingua di natura di greco o
 di latino, di cui è o nessuno.
 E siccome predicatori il bene da
 tutti è venuto: ma negli altri,
 e gli altri da noi: chi soffre
 non sono i vocaboli e propria
 della voce e della lingua, facendola
 di essere più nella vecchia epoca:
 come negli ebrei si differenzia
 quella altra parola, e nella
 sostanza si sono fatti molti
 più: il più da al meo, e altri
 il loro è fatto e fare i fatti per
 chi si comunica, come i nomi
 dei fatti che Dio ha perfetti.

Cola materia di ragionare mi porgeva questa volta
 nell'anno acciò di essere felice ^{questo anno gli}
 atti della Crusca quando è l'anno detto che per
 Hanguen del suo vocabolario ^{comparato con il vocabolario della}
 alla lettera C. è pervenuto oggi alla parola C. e che
 la Compilazione del libro è alla ^{cruciale libro} ~~libro~~ detto ogni cosa -

che dunque tante / che si
 per le voci nuove. E
 anche non le avessero
 non avate nemmeno le
 loro, i buapji nel quibus
 che si fanno invidiosamente
 ma bene che fosse solo una
 lingua in tutta la pelle
 che si rende e medesima la

II. In fine alcuni vocaboli, sent' come
 la forma più o la forma in modo per
 come il proprio. Oppositori della lingua e della forma
 non hanno veduto che il fatto present ha parlato solo
 come che ha giurì mutato la vita del popolo - mutata la
 forma della leggibilità, mutata la qualità di chi, e come
 della lingua, e quindi, la forma dell'atto, lo stesso
 E quando non si resta a questa mutazione, non può
 precedenti che si conservi il vocabolario ~~nella~~ nei lingua
 antiche però, si deve dire con chi che si abbia
 particolare alla natura del linguaggio italiano non ma,
 vocaboli, non altri originamenti non mutano il carattere
 della lingua. certo: fatto ammesso e i vocaboli puri
 i greci e

ma non è così come è una
 di loro da Coperto, (Cordoli)
 nel senso di un vocabolario
 di un vocabolario
 di un vocabolario

Appunti manoscritti autografi di Brunone Bianchi, intestati "Crusca 1868", per la preparazione del Vocabolario degli Accademici della Crusca (ASCF, Carte Brunone Bianchi, n. 820).

Cap. IV. - Dannazione nell' inferno.

Cap. V. - Preparazione al Paradiso. Purgatorio

Cap. VI. - Beatitudine nel Paradiso

§ 1. Beatitudine d'appagati cognizioni

§ 2. Beatitudine d'appagati desideri

§ 3. Gradi di beatitudine e di visione de' beati

§ 4. Sede de' beati nell'empireo

Cap. VII. - Mezzi per l'umanità (o meglio) alla meta

I Lo Stato

§ 1. pace.

§ 2. legge

§ 3. Unione dell'autorità imper. e filosofica

§ 4. I Romani sono i fondatori dell'Imp. universale

§ 5. Il regno laicale è il fondamento del regno ecclesiastico

II La Chiesa

Cap. VIII. - Disordini nelle svolture della Società umana

§ 1. nel paganesimo

§ 2. Errori e vizii dopo Cristo nella parte contemplativa (della Chiesa)

§ 3. Vizii e corrompimento della parte attiva dell'Impero.

Cap. IX. - A tutti questi disordini dovrà por fine
Carino VIII

(sopra e nella pagina a fronte)

Appunti manoscritti autografi di Brunone Bianchi per la preparazione del commento alla Divina Commedia da lui pubblicato nel 1857 (ASCF, Carte Brunone Bianchi, n. 820).

Parte Seconda

Spiegazione delle allegorie e del pensiero fondamentale della Div. Com. ^{rispetto} dal sistema di Dante

Cap. I. - Magistero di Dante

Cap. II. - Simboli nella Div. Com.

§ 1. Doppia destinazione

§ 2. Guide di Dante

A. I Virgilio

A. Considerato come testimonia della missione dell'Impero Romano.

B. " come testimonia dell'Uffizio e potenza dell'Imperatore

C. " con quelli che ^{Ca' lui rimote} present. ed annunzio' il mess. di grazia ^{che} Dio diede nel Salvatore al mondo godente d'una pace universale

1) Suo rapporto con Beatrice

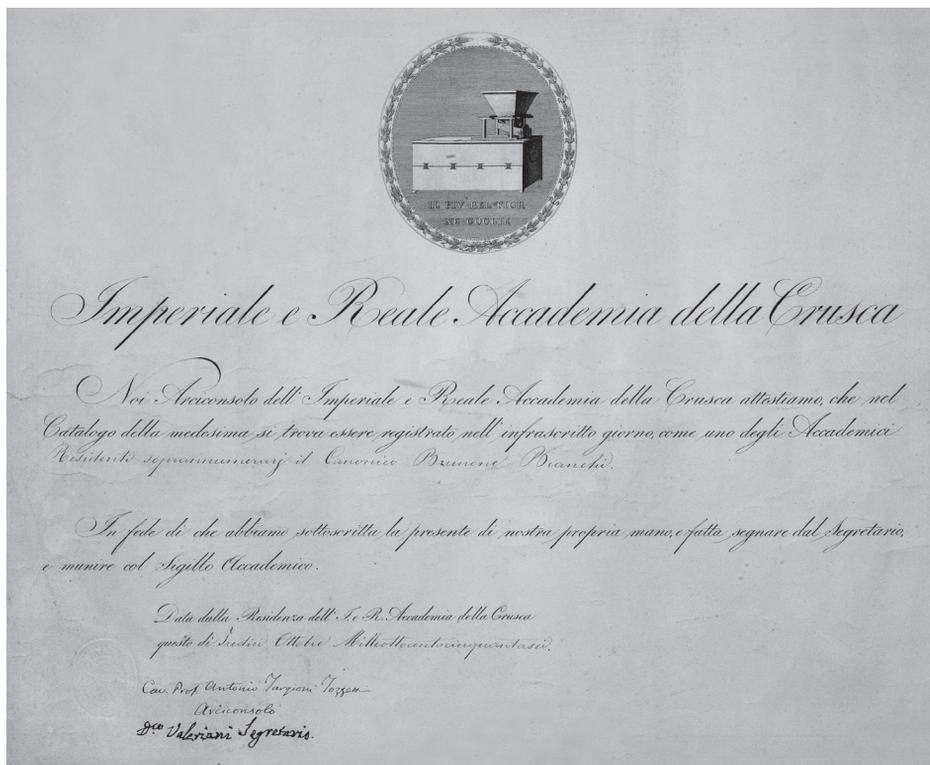
2) Sua cognizione d'una sfera superiore

B. II Beatrice

§ 3. Simboli della vita spirituale

§ 4. Simboli della vita attiva dell'Impero

§ 5. Simboli della ribellione



Diploma intestato a Brunone Bianchi da parte dell' "Imperiale e Reale Accademia della Crusca" datato 13 ottobre 1856 e firmato dall'Arciconsolo Antonio Targioni Tozzetti e dal Segretario Domenico Valeriani (ASCF, n. 454).

Lettera di ringraziamento di Brunone Bianchi per l'elezione ad accademico datata Firenze 15 ottobre 1856 (ASCF, Carteggi, XII, 12 n. 50).

M.lli Signori
 Arcivescovo e Accademia della Crusca



Sono gratissimo alla singular bontà delle SS. VV. Chiarissime dell'onore che mi hanno voluto fare eleggendomi loro Presidente di cotesta famosa Accademia; ma non posso nascondere che il pensiero della gravità dell'ufficio a cui son chiamato, nella coscienza del mio poco valore, mi sgomenta. E quale aiuto potrò io dare all'Accademia nella compilazione del gran Vocabolario, dove tanta dottrina, tanta sapienza è richiesta, io uomo di poche lettere e senza nome?

Contuttociò, poiché ricusando potrei averne tutt'altro che lode di modestia; oltrechè mi parrebbe d'usar mal garbo a chi mi ha dato sì bella testimonianza, sebbene non meritata, di stima e di fiducia; accetto l'onorevole grado offertomi, e ne rendo infinite grazie alle SS. VV. Chiarissime.

Del resto, il mio buon volere, se non l'ingegno, nel desiderio che ho vivissimo che non venga meno tra noi l'antica gloria e il principato della lingua, e la nota cortesia dell'egregio corpo Accademico, che non mi negherà ad'uso il lume della sua molta dottrina ed esperienza, mi daranno forza, io spero, a portare anch'io la mia parte del peso nell'arduo lavoro, fatto che nè l'Accademia s'abbia a pentire della sua scelta, nè io senta la vergogna di sedermi ozioso dove si dee fare, e gli altri fanno.

Intanto mi sottoscrivo con tutto il rispetto

Delle Signorie Vostre chiarissime ed onorate

Firenze 15 ottobre 1856

Umò, devotissimo ed obbligatissimo
 Servo

Car. Brunone Bianchi

COMMEMORAZIONE
DI DUE MARTIRI
DELLA GUERRA D'INDIPENDENZA
ITALIANA
NELLA CAMPAGNA DEL 1848

AD ETERNA RICORDANZA
DE' FIORENTINI
MORTI COMBATTENDO PER L'INDIPENDENZA
NELLA CAMPAGNA DEL 1848
IL MUNICIPIO DI FIRENZE
DECRETAVA IL 7 DICEMBRE DELL'ANNO STESSO

AGOSTINI GIOVANNI	MOLLI LIRERATO
BIANCHINI ROMUALDO	MONALDI MILZIADE
BIAGIOTTI GIOVACCHINO	MAFFEI ANTONIO
BENINI ZENONE	MASINI LUIGI
CALOSI LEOPOLDO	MOLINELLI LUIGI
CASELLI PAOLO	PIFFERI PIETRO
CIARPALLINI MAG. ELLERO	PICCHI TITO
DIDDI TITO	RENARD ULISSE
FRECCIA CLEARCO	SCATARSI LUIGI
FONDI FERDINANDO	TASSI COSIMO
FRANCI GIOVACCHINO	TARUFFI CESARE
GROSSI ANGIOLO	TELLINI RAFFAELLO
LUPICHINI	ZEI RAFFAELLO

E voi pure, oggi, avrete pietoso tributo di lacrime e fiori, o *Alberto Acci* e *Torquato Toti*, strenui soldati d'Italia: tu, Alberto, che sfuggito alle nemiche palle e fatto prigioniero, chiudesti la stanca vita nella terra degli oppressori; e tu, Torquato, che, più felice, cadesti il 29 Maggio sui campi di Curtatone. Ed io parlo di voi soli; perchè degli altri mi mancano notizie e documenti; ma intendo con ciò associare alla vostra cara memoria tutti quei prodi che incontrarono, al fianco vostro, un'onorata morte.

Alberto Acconci pisano, figlio di medico di qualche grido, si ascrisse nel 1848 fra i volontari della guerra della indipendenza, e si rese caro ai superiori e ai compagni, sì pel valore nelle battaglie, sì per la buona condotta ¹.

Nel fatto del 29 Maggio l'Acconci ebbe il berretto forato da una palla, e cadde in potere dei nemici con molti toscani, sostenendo nobilmente la prigionia insieme con gli altri, e trascorrendo a piedi la distanza che separa Mantova da Theresienstadt, ultima fortezza dell'impero austriaco nei confini della Boemia. Negli ultimi di Luglio cadde malato, e una lettera di suo padre venne a consolarlo; ma non valse a ristabilirlo in salute. Disprezzò, da principio, il male e le febbri; ma, finalmente, dovè porsi in letto e lasciarsi trasportare nel piccolo ospedale delle milizie; né gli mancarono le cure più assidue dei compagni e dei medici, italiani ed austriaci. La notizia della sconfitta di Custoza fu cagione di recrudescenza nella malattia; e quando seppe che i prigionieri si restituivano, desiderò ardentemente di riabbracciare il padre e rivedere la sua bella terra nativa. Ma le febbri non cessavano, anzi aumentavano; sicché presto lo strascinarono al sepolcro. I suoi più affezionati commilitoni desideravano rendergli gli ultimi onori; ma l'autorità militare esitava a concederne il permesso. Allora fu allegato l'esempio di quanto era accaduto in Mantova alla morte del Maggiore Beraudi, segnalato ufficiale piemontese, che faceva parte del corpo toscano; nella quale occasione le podestà militari di quella Città, non solo vollero che un battaglione Ungherese accompagnasse il cadavere e gli rendesse gli estremi onori, ma anco che gli stessi toscani prigionieri fossero temporaneamente liberati e alla pompa funebre si

¹ Queste notizie ci furono date da vari prigionieri testimoni dei fatti, come compagni dell'Acconci; i quali, intendendo ad onorare la memoria del loro amico e commilitone, si volsero a me, invitandomi a scrivere questi pochi versi e pubblicare, previo il consenso degli autori, questi documenti; i quali erano stati da alcuni di loro con pietosa sollecitudine conservati: le parole, da Luigi Cambellotti; le iscrizioni, da Barduccio Barducci.

Ritenendomi io grandemente onorato di questa fiducia, mi reco a dovere di registrare i nomi di questi affettuosi giovani che rimasero fidi al dolore e alla patria, ed ebbero così pietoso pensiero e sono: *Luigi Cambellotti, Barduccio Barducci, Gustavo Fiorucci, Antonio Bicchi, Augusto Landucci, Giusto Giusti, Emilio Martini, Bartolommeo Gaube, Giuseppe Valiani, Paolo Baroni, Ulisse De-Matteis, Giovanni De-Matteis, Giuseppe De-Matteis, Modesto Mazzanti, Odoardo Bagni, Gio. Batt. Fiorentini, Alessandro Filidei, Enrico Della Nave, Raffaello Jovi.*

unissero. Questo esempio valse a permettere l'accompagnamento alla spoglia mortale dell'Acconci, che ebbe luogo sul tramonto del dì 18 Agosto. Era sulla bara la logora divisa di semplice soldato con la croce tricolore e il berretto traforato: i suoi più cari amici ne reggevano il feretro: ed altri quattro tenevano in mano i lembi della coltre: seguivano, a plotoni, i soldati e gli ufficiali. Girò il convoglio intorno intorno la piazza della città, guardato con rispetto e commozione da quei buoni boemi. Giunto l'accompagnamento alla fossa, il chiaro professore Giuseppe Barellai, anch'egli suo compagno di prigionia, fra il general silenzio, recitò, genuflesso, queste brevi e commoventi parole, che furono seguite da pianti, singulti e abbracciamenti comuni.

VALE COMPATRIOTTA AMATISSIMO
VALE O COMPAGNO DI PERICOLI E DI SVENTURE
VALE O FRATELLO IN SPIRITO ED IN FEDE DI LIBERTÀ

« Sopra ogni tomba è giusta una lacrima, ma sulla tomba dei Martiri della Patria, sulla tomba tua, o infelicissimo fra tutti i fratelli che abbiamo perduti, ogni lode ed ogni parola è manchevole: sono poco tributo le stesse lacrime: e noi ti tributiamo le nostre, perché è un bisogno del nostro cuore.

» Nel primo fiore di giovinezza, nell'età degli affetti più generosi e più puri, dopo i pericoli della battaglia cercati e sostenuti da valoroso, dopo i patimenti della prigionia con dignità equanime sopportati, fra le vicine speranze di liberazione, povera vittima, tu dovesti morire! e non fra le domestiche mura, ma sulla terra straniera; non sul campo della gloria, ma sul letto di uno spedale! la tua agonia non ebbe consolazione di parenti, non l'addio amoroso della famiglia, non gli ultimi amplessi, non gli ultimi baci, non la benedizione estrema dei genitori. Infelicissimo! e tu speravi di riabbracciare i tuoi cari, e la tua povera anima anco nei giorni della prigionia provò una gioia vera; avesti una carta vergata dalla mano paterna, e tremavi nel leggerla, e la coprivi di baci e la bagnavi di lacrime e la ponevi sul cuore. Solo nel Santuario della famiglia si educa il cuore ai sentimenti magnanimi; e tu sentivi profondamente la religione dei domestici affetti; la patria soltanto ti poteva strappare dalle braccia dei tuoi che, derelitti, dopo il primo

terrore, erano lieti di tua salvezza; e a Dio, Padre di tutte le libertà, a Dio che dava a tutti i popoli una lingua ed una patria, offerivano il loro dolore per la tua prigionia; ma l'ora del tuo ritorno, l'ebbrezza dei primi amplessi faceva quei mesti delirare di contentezza; tu eri a loro il pensiero continuo della veglia, il sogno di ogni notte, la preghiera quotidiana all'Eterno.

OH! CHI DIRÀ A QUEI DESOLATI:
NON LO RIVEDRETE MAI PIÙ?

» Il nostro pianto, o fratelli, di quale più sconsolato pianto è principio.

» Dio, premiatore di ogni nobile sacrificio, Dio che atterra e suscita, Dio che abbatte e consola, che ti tolse, o Alberto, a loro ed a noi, ti sollevò dalle umiliazioni della prigionia alla gloria dei Martiri. Dio ti ricongiunse con l'eletta anima del nostro prode Beraudi, e con quanti italiani fecero olocausto della vita loro per la libertà della patria. Pregatelo, oh! pregatelo insieme, perché conceda fortuna all'armi dei generosi; perchè il nuovo panno funereo si converta in eterno manto di gloria alla nostra diletteissima Italia.

» Fratelli! il dolore, il pianto, la prece devota dei forti non sia senza conferma di forti propositi.

» Sacra è la parola sulla tomba dei Martiri; e qui, in questa terra, su questa tomba, tutti, con tutta l'anima, rinnoviamo il giuramento di serbare fede eterna alla patria italiana: fede eterna alla nostra santissima causa».

Tre giorni dopo la morte dell'Acconci, se ne celebrò in chiesa il funerale, e furono distribuite le seguenti iscrizioni, anche queste dettate dal Barellai

ALLA MEMORIA
 DI ALBERTO ACCONCI
 MILITE VOLONTARIO NELLA GUERRA
 DELLA INDIPENDENZA ITALIANA
 FATTO PRIGIONIERO NELLA BATTAGLIA DI MONTANARA
 IL XXIX MAGGIO MDCCCXLVIII
 MORTO IN THERESEINSTADT
 NEL XVII AGOSTO DELL'ANNO STESSO
 FRATELLI IN CRISTO
 UNA LACRIMA ED UNA PRECE
 CHI MUORE PER LA LIBERTÀ DELLA PATRIA
 MUORE PER LA LIBERTÀ D'OGNI GENTE
 LA VERA LIBERTÀ E CARITÀ

Ai quattro lati del feretro furono collocate le quattro seguenti epigrafi.

1.

ONORE
 AL MARTIRE
 DELLA INDIPENDENZA ITALIANA

2.

LA MORTE DEL MARTIRE
 ONORA LA TERRA E CRESCE LETIZIA E SPLENDORE
 ALLE CELESTI ARMONIE

3.

ALBERTO.... LE ARMI DELLA CONQUISTA
 TI TOLSERO ALLA PATRIA....
 IDDIO. TI APRÌ IL CIELO

4.

IL MARTIRE È FRATELLO DEGLI ANGELI
 ALBERTO.... IN VITA CI AMAVI....
 OR NE PROTEGGI

Del giovane Torquato Toti, figlinese, non rinoveremo che la memoria, giacché largamente ne fu parlato, per le stampe (*Memorie di Torquato Toti figlinese*. Firenze, Tipografia Niccolai, 1848). Solo riprodurremo, a conforto e sostegno di quei genitori, o parenti, o amici che perderanno i loro cari nella rinnovata guerra di nostra indipendenza, una lettera consolatoria dell'illustre Brunone Bianchi al padre del valoroso estinto.

« Carissimo Amico,

» Firenze, 9 Giugno 1848

» Che vuoi ch'io ti scriva, povero Maso? Io ho tanta amarezza, tanto lutto nell'anima, che non sono buono a porgerti alcun conforto. Appena intesi il tristo caso, il mio pensiero volò subito a te e alla tua Massimina. Volli scriverti: ma poi pensai che non vi poteva essere eloquenza capace di consolarvi nella gran perdita, e che sarei stato forse più crudele che pietoso, tentando d'interrompere le vostre lacrime, che non furono mai così giuste, né così sante. Piangete sì, piangete; chè questo è il solo conforto che vi resti, ed io pure piango con voi. Povero Torquato! l'ho veduto infante; l'ho seguitato lungamente coll'occhio nel corso de'suoi studj; n'ho conosciuto l'ingegno, la bontà, l'elevatezza dell'anima; n'ho sperato una gloria e un ajuto al nostro paese: e Torquato, nel fior dell'età e delle speranze, è morto! Poveri genitori! son testimone dell'amore, della sollecitudine, dei sacrificj vostri per quest'angelo; ne argomento le giuste compiacenze, i bei disegni: e queste cose pensando, misuro tutta la grandezza del vostro dolore. Ma, mio buon amico, dopo che avrai pianto, e sodisfatto largamente al cuore paterno, non si alzerà l'intelletto al suo nobile uffizio? Non penserai, che il tuo Torquato è felice, perchè morto santificato dall'amore più bello e più sublime, l'amore di patria? Avrai per niente la cara e durevole memoria ch'ei lascia nel mondo? Poiché ad ogni modo s'ha da morire, non è ella migliore la morte sul campo, con utile dei fratelli, con fama di sé; che disfarsi lentamente in un letto tra 'l tedio e il dolore, com'è l'ordinario destino degli uomini? Agli altri è strappata la vita; Torquato l'ha spesa lieto per la più santa delle cause, e Dio l'ha benedetto. Non lo piangere, dunque; ma invidialo. Le spartane erano pur madri; ma si stimavano fortunate della morte dei loro figli

in battaglia; ne ricevevano, piene di coraggio, i riportati cadaveri; ne contavano le ferite; le baciavano, superbe di divider con essi la gloria della patria difesa. Il caso nostro, tu lo vedi, non è gran fatto diverso da quello degli Spartani; ma i nostri petti non son giunti ancora alla forte tempra dei loro. Noi siamo nuovi in questo generoso affetto di patria, e solo da pochi giorni lo sentiamo nell'anima e l'apprezziamo; che sin qui gl'Italiani non hanno avuto una patria; ma dei padroni; quindi tanto ci pesa tutto che ci tocca a fare o a soffrire per lei. Ma un giorno, e me l'auguro presto, ti sarà dolce il poter dire – anch'io ebbi un figlio; e il suo sangue valse qualche cosa a stabilire questa libertà e rendere il suo nome all'Italia. – E i cittadini riconoscenti non ti negheranno la loro venerazione e i loro riguardi.

» Ma queste son parole, mi dirai; ma il mio Torquato!... È vero, son parole; ma non del tutto vuote, io spero: che noi saremmo le più infelici delle creature senza un'idea e una fede.

» Compatiscimi, se non ti so dir altro; che scrivo in molta fretta e colla mente confusa in pensieri tristissimi.

» Sii forte, e credimi

» Il tuo amico
» Brunone Bianchi »

Chiuderemo con tre epigrafi ai morti di Curtatone e Montanara dello studioso e valente giovane mantovano signor Giovanni Pierfranceschi.

LIBERI ALFINE CELEBRIAMO LA MEMORIA
 NEL CUOR NOSTRO SERBATA FIN QUI
 DE' MARTIRI DELLA INDIPENDENZA ITALIANA
 CHE A MONTANARA E CURTATONE
 VOLATI A DIFENDERE I LOMBARDI FRATELLI
 IL 29 DI MAGGIO 1848
 ARDENTI D'AMOR PATRIO
 SPIRARONO OH BEATISSIMI
 PRONUNZIANDO IL CARO NOME D'ITALIA

•

DI GLORIA UN GIORNO SOL VALE PER ANNI
 MILLE DI SCHIAVITÙ MILLE D'AFFANNI

•

CARI E VENERATI IN ETERNO
 CI STARANNO NELL'ANIMA
 I NOMI VOSTRI O PRODI TOSCANI
 CHE IL 29 DI MAGGIO 1848
 GISTE INCONTRO AL FURORE
 DELL'AUSTRIA CHE MIGLIAIA
 LIETI DI SUGGELLARE COL SANGUE
 L'AMORE DI LIBERTÀ
 NON CREDENDO MORIRE
 NEL MORIR PER LA PATRIA

Filippo Ugolini

microstudi 1*Federico Canaccini, Paolo Pirillo***La campana del Palazzo Pretorio**

Aprile 2008

microstudi 2*Miles Chappell, Antonio Natali***Il Cigoli a Figline**

Luglio 2008

microstudi 3*Paolo Pirillo, Andrea Zorzi***Il castello, il borgo e la piazza**

Settembre 2008

microstudi 4*Michele Ciliberto***Marsilio Ficino e il platonismo rinascimentale**

Maggio 2009

microstudi 5*Paul Oskar Kristeller***Marsilio Ficino e la sua opera cinquecento anni dopo**

Luglio 2009

microstudi 6*Eugenio Garin***Marsilio Ficino e il ritorno di Platone**

Settembre 2009

microstudi 7*Roberto Contini***Un pittore senza quadri e un quadro senza autore in San Pietro al Terreno**

Novembre 2009

microstudi 8*Cesare Vasoli***Marsilio Ficino**

Novembre 2009

microstudi 9*Carlo Volpe***Ristudiando il Maestro di Figline**

Dicembre 2009

microstudi 10*Giovanni Magherini Graziani***La Casagrande dei Serristori a Figline**

Gennaio 2010

microstudi 11*Damiano Neri***La chiesa di S. Francesco a Figline**

Aprile 2010

microstudi 12*Bruno Bonatti***Luigi Bolis. Uno dei Mille**

Aprile 2010

microstudi 13*Giorgio Radetti***Francesco Pucci riformatore fiorentino e il sistema della religione naturale**

Maggio 2010

microstudi 14*Nicoletta Baldini***Nella bottega fiorentina di Pietro Perugino.****Un'identità per il Maestro della Madonna****del Ponterosso: Giovanni di Papino****Calderini pittore di Figline**

Luglio 2010

microstudi 15*Mario Biagioni***Prospettive di ricerca su Francesco Pucci**

Novembre 2010

microstudi 16*Antonella Astorri***I Franzesi. Da Figline alla Corte di Francia**

Dicembre 2010

microstudi 17*Giacomo Mutti***Memorie di Torquato Toti, figliese**

Gennaio 2011

microstudi 18*Giulio Prunai, Gino Masi***Il 'Breve' dei sarti di Figline del 1234**

Marzo 2011

microstudi 19*Giovanni Magherini Graziani***Memorie dello Spedale Serristori in Figline**

Aprile 2011

microstudi 20*Pino Fasano***Brunone Bianchi**

Novembre 2011

Di prossima pubblicazione:

Ulderico Barengo

L'arresto del generale Garibaldi a Figline Valdarno nel 1867

Luciano Bellosi

Il Maestro di Figline

Giorgio Caravale

Inediti di Francesco Pucci presso l'archivio del Sant'Uffizio

Ugo Frittelli

Lorenzo Pignotti favolista

Eugenio Garin

Ritratto di Marsilio Ficino

Giancarlo Gentilini

A Parigi "in un carro di vino": furti di robbiane nel Valdarno

Giovanni Magherini Graziani

Bianco Bianchi

Giovanni Magherini Graziani

Giuseppe Frittelli

Damiano Neri

Notizie storiche intorno al Monastero della Croce delle Agostiniane in Figline Valdarno

Damiano Neri

La Compagnia della S. Croce in Figline Valdarno

Damiano Neri

Due Terziarie francescane fondano nel Settecento la prima Scuola pubblica in Figline Valdarno

Claudio Paolini

Marsilio Ficino e il mito mediceo nella pittura toscana

Pietro Santini

1198: il giuramento di fedeltà degli uomini di Figline al Comune di Firenze

Angelo Tartuferi

Francesco d'Antonio a Figline Valdarno

Marco Villoresi

Il mercante Antonio Parigi e le origini di Santa Maria a Ponterosso presso Figline Valdarno

Raffaella Zaccaria

Giovanni Fabbrini

microstudi 20

Collana diretta da Antonio Natali e Paolo Pirillo